

Riaprire il caso?

WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale

di Emidio Diodato

Reopen the case? WikiLeaks between journalism and international politics

This article will analyze the WikiLeaks phenomenon and its influence on journalism and international politics. While denying the network-state dichotomy, it is argued that WikiLeaks is a stateless news organization engaged in networked journalism. In this condition, the organization founded by Assange can be seen as an international player. In particular, WikiLeaks is an agent actively hostile within the world structure wherein the United States controls flows of communication, not for territorial expansion but to perpetuate their political-economic preeminence. For this reason, the *Snowden files* of 2013 are more important than the information the organization released in 2010.

Keywords: WikiLeaks, international politics, international communication, networked journalism, critical theory

Quando nel 2010 WikiLeaks annunciò di possedere documenti diplomatici riservati, la rivelazione provocò una tempesta nel giornalismo e nella politica internazionale. In un'era digitalizzata di collezione di dati e della loro rapida disseminazione, dove una grande quantità di informazioni può essere pubblicata e condivisa da reti di cittadini e attivisti senza mediazione della stampa, WikiLeaks pose fondamentali

PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE – ANNO XLII N. 2, AGOSTO 2016

Emidio Diodato

questioni sul futuro del giornalismo e della politica internazionale. Ma nel giro di due anni il caso si affievolì come il bagliore di un meteorite, dando l'impressione di un fenomeno episodico e sublimato dall'attenzione pubblica. Quando nel 2013 vi fu una clamorosa diffusione di documenti riservati dell'intelligence statunitense da parte di un contractor americano, WikiLeaks iniziò a collaborare cercando di rilanciarsi. Ma questa nuova attività provocò solo qualche sporadico e isolato temporale diplomatico.

Per alcuni, il lavoro di Julian Assange, capo-editore di WikiLeaks, e dei suoi collaboratori, rappresenta un remake del quarto potere. Per altri si tratta di un'organizzazione terroristica, irresponsabile e capace di disgregare le relazioni sociali e internazionali. Come fu per i *Pentagon Papers*, ossia i documenti che rivelarono che l'amministrazione degli Stati Uniti mentiva sulla condotta della guerra in Vietnam, qualunque sia l'opinione su WikiLeaks è inevitabile che il caso interpellasse i sociologi della comunicazione e gli studiosi di relazioni internazionali. Da un lato, il fenomeno WikiLeaks pone la questione del rapporto tra libertà di stampa e controllo della società, dall'altro quella del rapporto tra diplomazia e sicurezza internazionale.

Dopo aver approfondito le similitudini e le differenze tra le rivelazioni del 2010 e quelle del 2013, l'articolo si soffermerà sull'impatto del fenomeno WikiLeaks nei dibattiti su media e politica internazionale fra 2010 e 2012, quindi sui possibili effetti della riapertura del caso dopo il 2013. Nella prima fase, si riscontrano due differenti criteri per valutare l'impatto di WikiLeaks rispettivamente in ambito sociale e internazionale: da un lato, prevale una visione verticale che contrappone trasparenza e sorveglianza; dall'altro, prevale una visione orizzontale che contrappone pubblicità e segretezza. Nella seconda fase, con la drastica riduzione del livello di attenzione, si è invece registrata una potenziale confluenza interpretativa sul tipo di informazione che può essere offerta da WikiLeaks nel settore giornalistico e in quello di politica internazionale.

Impiegando l'approccio epistemologico della teorica critica delle relazioni internazionali, che si può far risalire al realismo di Edward Hallett Carr (Linklater 1997; Sørensen 2008; Babík 2013), intendo infine rispondere al quesito: il fenomeno WikiLeaks è rilevante per ridefinire il rapporto tra giornalismo e politica internazionale?

WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale

1. La più grande fuga di notizie del mondo

Nel 2010 WikiLeaks è divenuta nota per la pubblicazione del video *Collateral Murder*, che mostrava l'azione di un elicottero statunitense in Iraq mentre provocava la morte di uomini disarmati tra cui due giornalisti. Da allora è iniziata una costante, benché complessa relazione con le principali testate giornalistiche di una ottantina di paesi (Lynch 2013, 56). WikiLeaks era stata fondata nel 2006 come organizzazione che offriva un servizio online sicuro per fonti anonime e accessibile a tutti. Il sito dell'organizzazione riceveva in modo anonimo, grazie a un server protetto da un sistema di cifratura, documenti coperti da segreto militare, industriale o bancario. Da allora si è occupata di svariati temi che hanno riguardano governi, banche, multinazionali, gruppi religiosi e, in anni più recenti, negoziati internazionali. Oltre a *Collateral Murder*, nel 2010 furono pubblicati gli *Iraq War Logs* e l'*Afghan War Diary*. Ma le rivelazioni più note del 2010 riguardarono il *Cablegate*, definito come «la più grande fuga di notizie segrete delle storia» (Leigh e Harding 2011, 253). Si trattava di migliaia di documenti interni del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, ossia dispacci scritti da 280 ambasciate e consolati in 180 paesi che WikiLeaks divulgò collaborando con la stampa internazionale.

Le rivelazioni del 2013 riguardarono invece la sorveglianza digitale, in particolare l'attività di spionaggio dell'Agenzia nazionale di sicurezza degli Stati Uniti. WikiLeaks non fu all'origine di questa fuga di notizie, ma vedremo che la sua collaborazione si è successivamente rivelata decisiva per l'evoluzione dell'organizzazione. Solo il 6 per cento delle rivelazioni del 2010 erano classificate a livello di segreto. I cosiddetti *Snowden files* del 2013 riguardarono invece il livello top secret, svelando tra l'altro un programma chiamato PRISM di collaborazione tra l'Agenzia nazionale di sicurezza degli Stati Uniti e le principali aziende della Silicon Valley. Stando ai documenti, il primo a fornire materiale a PRISM fu Microsoft l'11 settembre 2007, seguirono Yahoo nel marzo 2008, Google nel gennaio 2009, Facebook nel giugno 2009, PalTalk nel dicembre 2009, YouTube nel settembre 2010, Skype nel febbraio 2011, AOL nel marzo 2011, infine Apple nell'ottobre 2012, esattamente un anno dopo la morte di Steve Jobs (Harding 2014, 198). Le rivelazioni del 2013 confermarono quanto Assange aveva sostenuto da tempo, ossia l'esistenza di un programma di sorveglianza digitale.

Emidio Diodato

Mostrarono inoltre che il quartier generale del governo britannico per la comunicazione (GCHQ) conduceva sorveglianza di massa contro ogni visitatore regolare del sito di WikiLeaks (Assange 2014, 213). Nonostante le evidenti differenze tra i due casi, che approfondiremo di seguito, è utile collegare le due vicende per riflettere sull'evoluzione del fenomeno WikiLeaks.

Le tre principali similitudini tra le rivelazioni del 2010 e quelle del 2013 riguardano: (i) l'immagine pubblica dei personaggi coinvolti; (ii) la motivazione che li ha indotti al trafugamento di notizie; (iii) il rapporto con le istituzioni colpite dalle rivelazioni.

I più rilevanti personaggi, oltre ad Assange, sono Bradley (ora Chelsea) Manning ed Edward Snowden. La prima era un soldato di 23 anni, analista di intelligence dell'esercito degli Stati Uniti in Iraq. Arrestata nel 2010, poiché considerata responsabile delle rivelazioni di WikiLeaks, è stata condannata nel 2013 a 35 anni di detenzione. Il secondo era un analista di intelligence di 29 anni, che lavorava per conto dello spionaggio statunitense. Dopo aver diffuso nel 2013 informazioni su attività di intelligence segrete, tra cui un programma di intercettazioni telefoniche statunitensi ai danni di leader politici, si è avvicinato a WikiLeaks che ne favorì la fuga in Russia dopo una rocambolesca vicenda («The Guardian» 2013; WikiLeaks 2013).

Le immagini pubbliche di Manning e Snowden sembrano il prodotto di una fiction ispirata alle gesta di Jason Bourne. Riprendo questo paragone dalla giornalista grazie alla quale è nata la collaborazione tra WikiLeaks e il gruppo la Repubblica-l'Espresso. Descrivendo se stessa all'aeroporto di Berlino, con una memoria USB in valigia piena di documenti appena ricevuti da WikiLeaks, Stefania Maurizi ricorda che ebbe l'impressione di «entrare in un film della saga di Jason Bourne, il personaggio creato dalla penna di Robert Ludlum, che combatte da solo contro i Servizi segreti» (Maurizi 2011, 14). Il principale protagonista di questa ambientazione è ovviamente Assange, la cui immagine è ben descritta dai titoli dei capitoli di uno dei tanti libri a lui dedicati: il «nemico pubblico numero uno», incastrato da un «complotto delle donne», l'«uomo che ha cambiato il mondo», ricercato «vivo o morto» (Görig e Nord 2011). Nonostante le origini australiane, c'è un'autrice che lo ricorda come il «biondo hacker svedese» (Perseghin 2012, 113). Il nomadismo dell'infanzia, il legame con la filosofia «cypherpunk» (Chiusi 2011, 22-25; Assange 2012),

WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale

fino all'asilo politico nell'ambasciata dell'Ecuador di Londra, dove si rifugia dal 2012 per evitare l'estradizione dopo le accuse di violenza sessuale, hanno fatto di Assange una figura avvincente ed enigmatica, al limite del paranoide (Whittell 2015).

Manning e Snowden non sfigurano nei loro diversi ruoli di coprotagonisti. La prima è considerata all'origine delle rivelazioni del 2010 poiché tradita da una conversazione in chat con un ex hacker. Le circostanze che hanno favorito l'effettivo trafugamento a favore di Assange sono stupefacenti. Dopo l'11 settembre il governo statunitense ha generato un network noto come SIPRNET per la raccolta di materiali classificati. Ciò richiese un consistente aumento del personale dedicato all'analisi dei dati. Manning aveva accesso al sistema attraverso un computer senza collegamenti a internet o a memorie USB. Ma nessuno aveva pensato alla possibilità che le informazioni fossero trasferite su un CD, il cui impiego era consentito per ascoltare musica (Beckett 2012, 49). Dopo aver iniziato durante la reclusione una terapia ormonale, Manning ha cambiato sesso.

Diverso è il caso di Snowden, il quale era riuscito grazie ad alcuni espedienti a lavorare per la *Booz Allen Hamilton* come contractor dell'Agenzia nazionale di sicurezza degli Stati Uniti (South China Morning 2013). Dopo aver trafugato segreti del governo statunitense, li rese noti nel 2013 ad Hong Kong rinunciando all'anonimato, quindi collaborando con il giornalista Glenn Greenwald e offuscando l'immagine di Assange. A quel tempo WikiLeaks era in difficoltà per gli attacchi subiti dagli Stati Uniti e da alcune compagnie private come reazione alle rivelazioni del 2010 (Leetaru 2013). Tuttavia, dopo essere stato sostenuto da Assange per evitare la cattura e quindi recarsi a Mosca, Snowden ha mantenuto rapporti con la giornalista Sarah Harrison e quindi con WikiLeaks (Harrison 2014), senza formalmente collaborare con l'organizzazione (del resto neppure la collaborazione di Manning è stata mai ufficializzata). Questa coincidenza ha destato sospetti in considerazione del fatto che nel 2011 Assange aveva firmato un contratto redditizio con *Russia Today* (RT), un network in lingua inglese molto vicino al governo di Vladimir Putin (Harding 2014, 223). Al punto che esperti di sicurezza si sono chiesti se l'aiuto di Assange a Snowden, favorito dai servizi di intelligence del governo russo, sia veramente stata una semplice coincidenza (Kelley 2014). D'altronde, si può altrettanto speculare sul fatto che dopo l'affare Greenwald-Snowden, Assange

Emidio Diodato

abbia semplicemente tentato di recuperare l'immagine di WikiLeaks dopo che l'organizzazione aveva «bucato» quella che, in effetti, era davvero stata la più grande fuga di notizie della storia (Vocative 2014).

Veniamo quindi alla seconda similitudine. Le motivazioni che avrebbero indotto Manning e Snowden al trafugamento di notizie appaiono identiche. Nella chat che lo ha tradito Manning rivela di essere tormentato da dilemmi morali su quanto stava osservando in Iraq e che il suo scopo era informare il pubblico, spiegando di non essere interessato al denaro che pure avrebbe potuto ottenere vendendo il materiale trafugato (Chiusi 2011, 43). Stando ad Assange, Snowden gli avrebbe detto che gli abusi subiti da Manning in prigione contribuirono alla sua decisione di diventare una «gola profonda» (*whistleblower*), poiché capì che il sistema era incapace di auto-riformarsi (Spiegel 2015). Si potrebbero avanzare dubbi su Snowden, poiché il contractor era uno specialista dello spionaggio anti-cinese (Harding 2014, 45). Ma non è irrilevante osservare che avrebbe potuto recarsi a Pechino piuttosto che a Hong Kong, oppure ricordare che Snowden riceveva dalla *Booz Allen Hamilton* 122.000 dollari annui. Il protagonista dei *Pentagon Papers*, Daniel Ellsberg, ha stretto legami con entrambi ma soprattutto con Snowden (Ellsberg 2014; Cusack e Roy 2015).

Veniamo infine al rapporto di Manning e Snowden con le istituzioni colpite dalle rivelazioni. In prima battuta, tale rapporto appare differente. Soltanto Snowden, infatti, sembra l'insider disilluso che, al pari di Ellsberg, agisce consapevolmente per svelare l'esistenza di programmi governativi con l'obiettivo di cambiarne la politica (Ricks 2013). Tuttavia, le similitudini devono essere cercate altrove. Tra le varie interpretazioni di WikiLeaks, Jay Rosen ha proposto di considerarla la prima *stateless news organization* del mondo (Rosen 2010). Nonostante il principale server sia in Svezia, infatti, è decisivo il fatto che WikiLeaks viva nel cberspazio. Ciò parrebbe fare dell'organizzazione una minaccia alla sovranità nazionale, in particolare alla capacità di controllo governativo sui media. Ma in un simposio di geopolitici critici, Jeremy Crampton ha opportunamente osservato che semmai WikiLeaks agisce di pari passo con la tendenza all'esternalizzazione (*outsourcing*) di prerogative sovrane, in particolare della sicurezza nazionale. Se si considera che circa la metà delle persone che hanno accesso a documenti segreti degli Stati Uniti sono contractor, allora la conclusione «non è che la sovranità si indebolisce o è sfidata,

WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale

piuttosto che è appaltata e riposizionata oltre lo stato» (Springer et al. 2012, 690). Questa argomentazione è valida sia per le rivelazioni del 2010, considerato l'aumento del personale dedicato all'analisi dei dati riservati, sia ovviamente per quelle del 2013, visto che Snowden era un contractor.

Più che l'immagine pubblica dei personaggi coinvolti o la motivazione che li ha indotti al trafugamento di notizie, è il rapporto con le istituzioni colpite dalle rivelazioni ciò che rende simili le due vicende. Approfitando della tendenza degli Stati Uniti ad espandere ed appaltare i sistemi di controllo e sorveglianza sulle comunicazioni, due coraggiosi dissidenti hanno incontrato lungo la loro strada l'enigmatico ribelle e fondatore di WikiLeaks.

Ma vi sono anche delle differenze da considerare. Le principali sono: (i) la maggiore importanza della figura di Snowden rispetto a quella di Manning; (ii) le implicazioni geopolitiche del coinvolgimento della Russia; (iii) il minore clamore suscitato dalle rivelazioni del 2013.

Per quanto concerne le figure dei due coprotagonisti del fenomeno WikiLeaks, Snowden è più importante ben al di là della consapevolezza del suo gesto o della coincidenza che lo vide trovare riparo in Russia. Attraverso la collaborazione con la documentarista Laura Poitras e il giornalista Glenn Greenwald, il contractor ha confermato sospetti di lunga data sull'invasività della sorveglianza digitale da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Da anni è noto che la collaborazione tra i due stati, nonché di altri paesi della cosiddetta anglo-sfera, ossia Canada, Australia e Nuova Zelanda, risale alla cooperazione tra servizi di intelligence e sorveglianza durante il secondo conflitto mondiale. Che il Regno Unito abbia spiato per lungo tempo, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, le comunicazioni globali in virtù del controllo sulla stragrande maggioranza dei cavi sottomarini e del sistema dei telegrafi è un fatto storicamente documentato (Hugill 2005). C'è tuttavia una enorme differenza quando, in un'era digitalizzata, i programmi governativi sono svelati proprio nel pieno del loro funzionamento e, soprattutto, se non si conosce fin dove si spingeranno le rivelazioni.

Potrebbe non sorprendere che gli Stati Uniti facciano sorveglianza coinvolgendo paesi politicamente e culturalmente vicini, quindi approfittando dei progressi tecnologici del sistema satellitare e poi di internet. Sulla scia del modello delle comunicazioni di Harold Innis

Emidio Diodato

(2001), possiamo affermare che le tecnologie della comunicazione sono la principale fonte del potere geopolitico di Gran Bretagna e Stati Uniti. Tuttavia, Snowden ha contribuito a far luce nei luoghi più oscuri di un sistema di sorveglianza che, in un certo senso, appare «fuori controllo». Infatti, grazie a Snowden «possiamo vedere che la sorveglianza è svolta da agenzie governative e commerciali che agiscono insieme, a volte volutamente, a volte senza volerlo» (Lyon 2015, 13). Inoltre, per quanto il *Cablegate* produsse imbarazzo nell'amministrazione statunitense, la segretezza degli argomenti messi in luce nel 2013 ha inciso più direttamente sull'immagine degli Stati Uniti e sul loro *soft power*.

La seconda differenza riguarda le implicazioni geopolitiche del coinvolgimento della Russia. Come conseguenza delle rivelazioni del 2010, Manning fu rinchiuso in un carcere militare negli Stati Uniti, mentre Assange trovò asilo nel centro di Londra a pochi metri dai magazzini Harrods. Sappiamo dove si trovano e perché non possono allontanarsi; benché un gruppo di esperti delle Nazioni Unite abbia stabilito che nel caso di Assange si tratta di una «detenzione arbitraria» (The Guardian 2016). Dopo che il governo dell'Ecuador prese le distanze da Snowden, probabilmente su pressione degli Stati Uniti, e dopo che un aereo proveniente da Mosca con a bordo il presidente della Bolivia, Evo Morales, fu forzato ad atterrare a Vienna per una ispezione (dovuta al sospetto che Snowden si trovasse in quel volo), il contractor ha ottenuto asilo politico temporaneo in Russia (The Guardian 2013). Se si colorano su una carta geografica i paesi che non hanno fermato e consegnato Snowden agli Stati Uniti, ossia Cina e Russia, e i paesi coinvolti con gli Stati Uniti nella sorveglianza digitale, allora colpisce che i principali stati interessati dalle rivelazioni si collochino esattamente a metà tra questi due blocchi, ovverossia in America latina (in particolare il Brasile) e in Europa occidentale (in particolare Germania e Francia) (Kelley 2014).

La terza differenza è che nel 2010 WikiLeaks generò grande clamore, mentre così non è stato per le rivelazioni del 2013. Nella rappresentazione del governo degli Stati Uniti, il lavoro di Assange fu immediatamente situato dopo il *Cablegate* nel frame della *war on terror*. La sua attività non fu considerata neppure giornalismo scandalistico, ma un vero e proprio attacco contro il sistema statunitense messo in campo per combattere il terrorismo internazionale (Benkler 2011, 331). Il ministro degli esteri italiano parlò dell'«11 settembre della

WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale

diplomazia», un'espressione che in pochi minuti fece il giro del mondo (Chiusi 2011, 63). Le rilevazioni di Snowden del 2013 hanno invece suscitato minore clamore, a parte negli Stati Uniti dove tuttavia non hanno avuto un impatto sull'opinione pubblica che è rimasta favorevole alla sorveglianza governativa (Kerr 2015). I documenti rilasciati da Snowden hanno certo provocato dure reazioni in merito all'autorizzazione del governo statunitense di raccogliere dati su carte di credito, noleggio di autovetture, telefonate, ecc. Molti leader europei hanno espresso disappunto, soprattutto in Germania (Landau 2013, 70). Il presidente del Brasile ha dichiarato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che le rivelazioni indignavano l'opinione pubblica internazionale ed erano un'offesa al diritto internazionale (Lewis 2014, 8). Va detto che già dal 2011 Wikileaks pubblicava informazioni sulla sorveglianza digitale, ossia gli *Spy files*. Quando nel 2015 l'organizzazione iniziò a diffondere ulteriori rivelazioni, in particolare pubblicando le conversazioni telefoniche dei leader francesi spiati dagli Stati Uniti, si tenne all'Eliseo una riunione d'urgenza del Consiglio di difesa (Le Monde 2015). Tuttavia, nonostante la maggiore rilevanza di questa seconda fase i temporali diplomatici innescati dalle nuove rivelazioni sono stati isolati. Probabilmente ciò è da imputare all'incertezza sui documenti in possesso da parte di WikiLeaks (in particolare se ha ottenuto o meno informazioni da Snowden), quindi su come e quando saranno resi noti. Ad oggi, solo l'aggiunta dell'Afghanistan in una lista di paesi che comprendeva le Bahamas, il Messico, le Filippine e il Kenya sembra provare una diretta collaborazione tra Snowden e WikiLeaks (Vocative, 2014). Ad ogni modo, mentre l'organizzazione ha finora pubblicato quasi 2 milioni e mezzo di documenti, Assange sostiene di averne 10 milioni (Assange 2015; Spiegel 2015). Nuove rivelazioni potrebbero imbarazzare non solo gli Stati Uniti, ma anche i decisori politici di altri paesi intercettati nel corso delle loro conversazioni private.

Se, da una parte, le differenze tra le due vicende confermano che il fenomeno WikiLeaks è importante soprattutto per le istituzioni colpite dalle rivelazioni, dall'altra, osservando nello specifico queste differenze, si può porre in rilievo la questione delle implicazioni geopolitiche della perdita del *soft power* degli Stati Uniti e, quindi, del coinvolgimento di altri stati tra cui la Russia.

Emidio Diodato

2. Rivoluzione o illusione?

Qualunque sia l'opinione su WikiLeaks è innegabile che il caso chiami in causa i sociologi della comunicazione e gli studiosi di relazioni internazionali. Athina Karatzogianni e Andrew Robinson hanno analizzato il contenuto delle pubblicazioni di accademici ed esperti prodotte nel periodo 2010-2012, ossia quando WikiLeaks generò maggiore clamore. La ricerca ha mostrato che negli studi sociologici su media e comunicazione il dibattito riguardò la contrapposizione tra apertura (*openness*) e controllo, mentre negli studi di politica e relazioni internazionali il dibattito riguardò il rapporto fra segretezza/sicurezza e trasparenza. La conclusione cui sono giunti i due studiosi britannici è che la differenza tra le posizioni ruota intorno alla dicotomia Network/Stato, in particolare dipende dalla posizione ideologica degli autori rispetto a questi due poli della controversia. Ciò che per i sociologi e gli studiosi di comunicazione è un problema di emancipazione o potenziale mutamento della società in rete (*openess*), per gli studiosi di relazioni internazionali e di affari diplomatici è una questione di segretezza e sicurezza nazionale. I primi insistono sulle difficoltà di censura al tempo di internet. Mentre i secondi, soprattutto gli studiosi realisti, evocano il pericolo di vanificare le politiche di contrasto del terrorismo. Ciò che li divide, ben oltre il caso WikiLeaks, è il porsi dal punto di vista dei cittadini oppure dei governi (Karatzogianni e Robinson 2014). Quindi, come sostenuto anche da Manuel Castells (2010), la vicenda WikiLeaks sarebbe un esempio di *cyberwar* tra società civile e stati nazionali.

In effetti, una vera e propria guerra informatica si è scatenata dopo le rivelazioni del 2010. In un primo momento, il sito di WikiLeaks fu attaccato ripetutamente in un clima condizionato dalle dichiarazioni del Segretario di stato Hillary Clinton (per la quale l'attività di WikiLeaks era «un attacco contro la comunità internazionale») e del Vice presidente Joe Biden (per il quale Assange era un «terrorista high-tech») (citati in Benkler 2011, 331). Parallelamente l'organizzazione subì un blocco bancario sulle donazioni in rete, indispensabili per aggiornare i sistemi di cifratura. In seguito, il collettivo Anonymous rivendicò attacchi contro le compagnie private che avevano ceduto alle pressioni del governo statunitense per isolare WikiLeaks, in particolare contro Amazon, PayPal, Visa, MasterCard e Bank of America. Nel corso degli attacchi, l'attivista John Perry Barlow scrisse su Twitter: «la

WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale

prima seria infowar è ora iniziata. Il campo di battaglia è WikiLeaks. Voi siete le truppe.» (citato in Sifry 2011, 40).

Tuttavia, il catastrofismo del periodo e la drammatizzazione del caso potrebbero aver favorito il contrasto tra una visione verticale e una visione orizzontale del fenomeno. Nella prima, entro l'ambito della società civile, i valori della libertà e della democrazia sono contrapposti alla sorveglianza. Nella seconda, entro l'ambito della politica internazionale, le esigenze di segretezza e sicurezza sono contrapposte alla pubblicità delle decisioni governative. La differenza fra i due punti di vista è evidente, ma non ruota unicamente intorno alla dicotomia Network/Stato. Il nodo problematico dell'intera vicenda è semmai, a mio avviso, il carattere «rivoluzionario» attribuito al fenomeno WikiLeaks.

Rivoluzione è un concetto che nelle scienze politiche e sociali ha subito profondi cambiamenti. Nel corso del Novecento, il fenomeno rivoluzionario fu inteso come un avvenimento calcolato e pianificato, vale a dire l'esito di un processo realistico e a lungo raggio, quindi non inaspettato, incontrollabile o improvviso. Si pensava che la rivoluzione sarebbe arrivata quando il tempo fosse stato maturo e, in questo senso, dipendesse da oggettive condizioni sociali riconosciute dalle forze politiche rivoluzionarie. Tuttavia, il trasferimento del concetto di rivoluzione dall'osservazione naturale nel campo della storia umana è avvenuto con un significato differente. Quando scoppiarono i disordini alla Bastiglia, Luigi XVI fu informato che non si trattava di una semplice rivolta bensì di una *rivoluzione*, proprio perché non controllabile dalle forze umane e, in quanto tale, simile alle forze della natura. La trasposizione del concetto di rivoluzione avvenuta nel 1789, dunque, perse il significato oggettivo e scientifico di fenomeno naturale, nel senso che il termine cambiò radicalmente di contenuto approdando a una visione soggettiva e romantica in cui l'individuo, Robespierre, ne è interprete o protagonista.

Agli albori della Guerra fredda, viceversa, l'interpretazione del fenomeno rivoluzionario come avvenimento calcolato, realistico e pianificato, fu considerata quale segno distintivo dell'avvento di un'età globale e di una «guerra civile internazionale» (Neumann 1949) che si sarebbe svolta nel campo delle ideologie. Tuttavia, conclusa la Guerra fredda le posizioni ideologiche degli attori coinvolti in un possibile conflitto globale appaiono oggi decisamente meno rilevanti e più simili alle condizioni della rivoluzione romantica. Assange e gli

Emidio Diodato

altri coprotagonisti del fenomeno WikiLeaks si presentano come individui animati da convincimenti passionali, ossia dissidenti o ribelli che lottano per un mondo basato sugli ideali di libertà ed espressione assoluta. Questo atteggiamento ha ispirato le truppe del collettivo Anonymous. Dopo aver definito WikiLeaks un *guerilla publisher*, Assange ha affermato di aver dovuto «imparare a pensare come un generale» (Assange 2014, 14).

Anche coloro che si pongono dall'altro lato della barricata, ossia gli studiosi realisti di relazioni internazionali, percepiscono gli attivisti di WikiLeaks allo stesso modo. È stato giustamente osservato che Assange e suoi sostenitori restano «in biblico tra chi li considera una inquietante evoluzione del terrorismo e chi, al contrario, immagina per la *media insurgency*, l'organizzazione dei ribelli, e per il suo leader, il ruolo di iniziatori di un mondo nuovo e migliore» (Chiusi 2011, 11). La coincidenza dei punti di vista tra chi osserva il fenomeno dal lato dei cittadini e chi lo osserva dal lato dei governi non è affatto scontata. Il punto di vista dei secondi, ossia degli studiosi realisti di relazioni internazionali, parte dalla convinzione che gli stati siano una garanzia di ordine internazionale. Proprio per questa ragione minimizzano la rilevanza di WikiLeaks, ritenendo che le rivelazioni confermano solo ciò che si dovrebbe già sapere sul reale andamento della politica internazionale. Ma al contempo, sorprendentemente, massimizzano i potenziali danni prodotti del «terrorista» Assange (Karatzogianni e Robinson 2014, 2706). Questo apparente paradosso deve essere spiegato. Se, come afferma uno studioso realista, «molto di ciò che WikiLeaks ha divulgato potrebbe essere meglio descritto come 'segreti di Pulcinella' (*open secrets*)» (Roberts 2011, 21), allora perché si denunciano i potenziali danni di questa *WikiLeaks illusion*, al punto da considerarla un'inquietante evoluzione del terrorismo?

La risposta è proprio nella coincidenza dei punti di vista sul carattere rivoluzionario del fenomeno. Svelare i segreti di Pulcinella non cambia le oggettive condizioni sociali, ma può innescare un'illusione romantica. Ragion per cui il realismo torna ad essere, come ai tempi della Bastiglia, l'ideologia conservatrice di chi si schiera dalla parte del Re. Una conferma di questa conclusione la troviamo nelle parole di chi invece si schiera con WikiLeaks, secondo cui Assange «è un 'terrorista' dell'informazione proprio perché non ci ha detto nulla che già non sapevamo» (Andrejevic 2014, 2623).

WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale

Se tuttavia si esce dalla logica dell'assalto alla fortezza, ossia di una *cyberwar* tra cittadini e governi, allora le due posizioni ideologiche rispetto ai poli della controversia Network/Stato perdono terreno, lasciando spazio ad una più lucida analisi del fenomeno. In ambito giornalistico, ad esempio, il caso WikiLeaks offre spunti di riflessione sul giornalismo in rete (*networked journalism*) e, quindi, sulla capacità di registrare informazioni, condividerle e distribuirle. In particolare, come è stato osservato a caldo da Yochai Benkler, la vicenda ci insegna che le tradizionali fonti su cui si basa la reputazione della stampa, gestita in modo responsabile e professionale, funzionano con difficoltà nelle attuali condizioni di mercato, dove lo scetticismo dei lettori è alimentato dalle rete. La collaborazione tra WikiLeaks e le principali testate giornalistiche del mondo ha in parte corretto tali imperfezioni, anche se «la transizione verso questo nuovo modello [di collaborazione] sarà probabilmente tutt'altro che scorrevole» (Benkler 2011, 397). Nel gergo giornalistico, il problema rinvia all'ambivalenza del cosiddetto *muckraking journalism*, espressione originariamente ispirata al movimento di riforma che si oppose al giornalismo scandalistico (diffusosi negli anni che precedettero la guerra ispano-americana del 1898), ma poi intesa in senso peggiorativo per denunciare il limiti di una gestione irresponsabile e non professionale delle notizie.

In ambito di politica internazionale, ciò che la vicenda WikiLeaks pone in rilievo è che dopo la Guerra fredda e dopo l'11 settembre abbiamo assistito alla nascita di nuove fonti e nuove forme di mediazione tra poteri in competizione fra loro. Si tratta di ciò che da molto tempo James Der Derian ha definito *new global heteropolarity*, vale a dire una situazione in cui diversi attori sono in grado di produrre profondi effetti globali attraverso la loro interconnessione. Tale approccio interpreta la politica internazionale come un costante processo di costruzione e distruzione di senso, in cui la produzione storica della sovranità statale non è separabile dalla formazione di identità, interessi e rapporti di forza contrastanti. Queste relazioni conflittuali intercorrono fra attori in grado di ottenere vantaggi grazie alle tecnologie dell'informazione, piuttosto che mediante il controllo di territori (Der Derian 2009). Ciò implica che non è affatto vero che WikiLeaks aggiunge poco alla comprensione delle relazioni internazionali. Come precedentemente detto, WikiLeaks agisce di pari passo con la tendenza all'appalto esterno di prerogative sovrane, a cominciare dalla sicurezza.

Emidio Diodato

Non rappresenta un sfida alla sovranità, ma ne accompagna il riposizionamento oltre lo stato.

Al di là della dicotomia, solo apparente, tra rivoluzione e illusione, l'ambito di riflessione giornalistica e quello di politica internazionale possono essere integrati. Ciò ci consente di seguire meglio la traiettoria di WikiLeaks e valutare se, dopo le rivelazioni di Snowden del 2013, ci siano o no le condizioni per riaprire il caso.

3. Riaprire il caso?

Nella prima fase di WikiLeaks, tra il 2006 e il 2009, l'organizzazione e le sue attività contrastavano con il giornalismo tradizionale. In questo periodo WikiLeaks «apparve adattarsi bene alla definizione classica di media alternativo» (Beckett 2012, 27). È interessante notare che proprio in questa fase WikiLeaks cercò rifugio in uno stato. Dopo varie divulgazioni di notizie sulla corruzione in diverse parti del mondo, la vita dell'organizzazione mutò bruscamente nell'estate del 2009. Le rivelazioni sull'elargizione di crediti a condizioni di favore da parte di banche islandesi insolventi, infatti, offrirono all'organizzazione l'opportunità di creare in Islanda una sorta di «porto franco dell'informazione mondiale» (Chiusi 2011, 37). Dalla collaborazione con gli attivisti locali nacque un'iniziativa di legge sulla libertà di espressione a cui contribuì l'organizzazione. Ma nello stesso periodo nacque anche l'idea di produrre il video *Collateral Murder*. Fu in questa occasione che WikiLeaks modificò «il proprio statuto di soggetto semiotico» (Pezzini 2014, 22). Se inizialmente l'organizzazione aveva manifestato il principio della pubblicazione autentica e senza mediazione dei documenti ricevuti, la decisione di montare un video più breve dell'originale, nonché corredato di testi, espresse la volontà di una precisa strategia discorsiva. Alla fine del 2010, con le ulteriori rivelazioni e la collaborazione con le principali testate giornalistiche, WikiLeaks raggiunse una base di lettori su larga scala e spostò «il suo modello da media alternativo a *networked media organization*» (Beckett 2012, 83).

Dopo gli attacchi informatici subiti e dopo l'accusa di violenza sessuale che portò all'arresto di Assange nel dicembre 2010 e poi all'asilo politico dal 2012, la storia dell'organizzazione è nuovamente cambiata. Da organizzazione alternativa e isolata, casualmente ap-

WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale

prodata in un porto franco, WikiLeaks si trasformò definitivamente in una *stateless news organization* che adotta un particolare modello di *networked journalism*: impiegare tecniche innovative (possesso di una base informatica protetta e raccolta di dati da parte di fonti anonime) combinandole con un sistematico rapporto di partnership con il giornalismo tradizionale. In tal modo, l'organizzazione divenne a tutti gli effetti un attore internazionale in grado di ottenere vantaggi impiegando le tecnologie dell'informazione attraverso un processo di formazione di identità, interessi e rapporti di forza contrastanti. Non è un caso che, quando si trattò di fronteggiare il blocco bancario, i membri dell'organizzazione abbiano discusso se accelerare il progetto del *bitcoin*, ossia la moneta della rete (*stateless currency*) la cui stabilità è garantita da un algoritmo e non da una banca centrale (Assange 2014, 13, 98-107).

Proprio la condizione di *stateless news organization* capace di fare *networked journalism* ha consentito a WikiLeaks di rilanciarsi dopo le rivelazioni di Snowden del 2013. D'altro canto, senza l'improvvisa divulgazione degli *Snowden files* difficilmente si sarebbe riaperta la partita. Gli attacchi giuridici, informatici e finanziari subiti dall'organizzazione e da Assange avevano generato una caduta di interesse da parte dell'opinione pubblica. Il principale indizio in tal senso è il flop del film prodotto dalla Dreamworks *The Fifth Estate* del 2013. A mio giudizio, il mancato successo del film segnò il punto più basso della fama dell'organizzazione. Va detto che gli autori si basarono su due libri che, secondo Assange, erano stati scritti per «vendetta» (Assange 2013), rispettivamente da un ex-collaboratore (Domscheit-Berg 2011) e da due giornalisti con cui egli aveva troncato i rapporti (Leigh e Harding 2011). Ad ogni buon conto, anche la sconfitta politica di Assange alle elezioni politiche australiane del 2013 rafforzò la convinzione che il sostegno per il controverso fondatore di WikiLeaks si stesse esaurendo.

Come già detto, il legame tra Assange e Snowden non è del tutto chiarito. Ma non c'è dubbio che non sia possibile separarne le vicende, malgrado le profonde differenze fra i due casi (Wilentz 2014). Le rivelazioni del 2013 confermarono quanto Assange aveva sostenuto da tempo, ossia l'esistenza di un programma di sorveglianza digitale. In un primo tempo, Snowden offuscò l'immagine di Assange rinunciando all'anonimato e denunciando la mancanza di responsabilità piuttosto che di trasparenza da parte del governo degli Stati Uniti. Tuttavia,

Emidio Diodato

in seguito, le due storie si incontrarono nel viaggio di Snowden verso Mosca.

Per comprendere quanto siano state rilevanti le nuove rivelazioni per il lavoro di WikiLeaks, occorre risalire al giugno 2011, quando Assange era agli arresti domiciliari in una residenza di campagna a poche ore da Londra. Lì incontrò Eric Schmidt, amministratore delegato di Google, e alcuni collaboratori di quest'ultimo impegnati con lui nella stesura di un libro sul futuro dell'era digitale (Schmidt e Jared 2013). Dopo le rivelazioni del 2013, Assange recuperò la registrazione dell'incontro e pubblicò un libro per contrapporre WikiLeaks a Google, azienda di cui si era appena scoperto il contributo alla politica di sicurezza degli Stati Uniti. Ciò gli consentì di inquadrare più chiaramente il nuovo progetto di WikiLeaks, ossia contrapporsi al sistema di sorveglianza guidato dagli Stati Uniti (piuttosto che continuare a insistere sulla divulgazione anonima di qualsiasi documento coperto da segreto). Del resto, già nel 2011 rispondendo ai suoi interlocutori sul tipo di giornalismo di WikiLeaks, Assange aveva proposto di considerare l'organizzazione come una fonte aperta di dati capace di creare e accompagnare «la nostra storia intellettuale come civiltà» (Assange 2014, 124).

Questo cambiamento di prospettiva emerge più chiaramente in una successiva pubblicazione in cui lo stesso Assange, prendendo esplicitamente spunto dal modello delle comunicazioni di Innis, scrive che «lo studio degli imperi è stato a lungo lo studio delle loro comunicazioni... Quando i metodi che un impero utilizza per comunicare cambiano, anche l'impero cambia» (Assange 2015, 2). WikiLeaks ha pubblicato più di 2 milioni di documenti, corrispondenti a circa 30 mila volumi di una biblioteca. Si tratta di una immensa raccolta di «geopolitica internazionale», un argomento su cui – secondo Assange – «giornalisti» e «accademici» dovrebbero lavorare per interpretare il presente e riscriverne il racconto (ivi, 12). Il fondatore di WikiLeaks si è spinto a parlare di «giornalismo scientifico», ossia basato su fonti originali messe a disposizione del pubblico (ivi, 126). In altre parole, si tratterebbe di contribuire alla storia della civiltà contemporanea grazie alla reputazione scientifica di un'organizzazione basata sulla raccolta indipendente di dati e sulla loro diffusione.

Ci sono le condizioni per cui sarà dato seguito a questo progetto? Le attuali condizioni di mercato, dove lo scetticismo è ali-

WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale

mentato dalla rete, possono in effetti stimolare i giornalisti a ricorrere a dati selezionati e analizzati alla luce di precise domande e ipotesi, individuate per descrivere e interpretare i fenomeni di politica internazionale. Mentre concludevo questo articolo, l'*International Consortium of Investigative Journalists* ha diffuso i *Panama Papers*, che indubbiamente aggiungono un nuovo capitolo al giornalismo nell'epoca della rivoluzione digitale. Per quanto concerne gli studi accademici, nel suo libro Assange denuncia il fatto che le principali riviste controllate dalla *International Study Association* non pubblicano articoli che citano WikiLeaks. Il tema è stato affrontato anche da Gabriel Michael (2015), sia da un punto di vista metodologico che etico-legale. Le implicazioni geopolitiche del coinvolgimento della Russia e il probabile rilascio di nuovi dati e rivelazioni suggeriscono prudenza. Tuttavia, vi sono stati casi nei quali il ricorso a WikiLeaks ha favorito la ricerca scientifica. Possiamo ricordare, a titolo di esempio, uno studio sugli esiti delle politiche di securitizzazione in Africa (Fisher e Anderson 2015, 142), oppure un altro sulle relazioni tra gli Stati Uniti e i cosiddetti *de facto states* (Pegg e Berg 2014).

Il sito di WikiLeaks è sempre stato curato da un numero imprecisato di giornalisti, attivisti e scienziati, rimasti anonimi per portare alla luce comportamenti non corretti di governi e altri attori, soprattutto degli Stati Uniti. Proprio la questione dell'anonimato, in un spazio virtuale che si sta trasformando nella principale fonte di potere geopolitico delle comunicazioni, genera i maggiori dubbi. Vi è comunque una potenziale confluenza interpretativa sul tipo di informazione che un'organizzazione come WikiLeaks può offrire, sia nel settore giornalistico che in quello di politica internazionale. Nella peculiare condizione di *stateless news organization*, capace di fare *networked journalism*, WikiLeaks è un attore di politica internazionale che potrebbe rinnovare non solo l'attività giornalistica ma anche la ricerca scientifica nel nuovo mercato dell'informazione digitale, diventerebbe un importante *player* internazionale, senza che ciò comporti necessariamente innescare una guerra tra società civile e stati nazionali.

In conclusione, l'intenzione dell'organizzazione di agire quale attore geopolitico, per contrastare il sistema di comunicazione su cui si regge l'egemonia degli Stati Uniti, offre numerosi spunti di riflessione ed analisi. Se la politica internazionale è un costante processo di costruzione e distruzione di senso, e non solo un rapporto tra

Emidio Diodato

forze materiali, allora il dominio della comunicazione da parte della principale superpotenza è sì influente ma anche effimero. I sistemi di comunicazione digitale possono permettere una centralizzazione della capacità di leggere le informazioni di altri governi mantenendo sicure le proprie, cosa che rappresenta uno straordinario vantaggio politico ed economico; ma possono essere interrotti e intercettati. Ciò costituisce un rischio soprattutto per le comunicazioni bidirezionali, ma altresì per quelle unidirezionali che caratterizzano i sistemi culturali e il *soft power* degli Stati Uniti.

Emidio Diodato
Dipartimento di Scienze umane e sociali
Università per Stranieri di Perugia
Via Manuali 3
I-06122 Perugia
emidio.diodato@unistrapg.it

Riferimenti bibliografici

Andrejevic, M. (2014), *WikiLeaks, Surveillance, and Transparency*, in «International Journal of Communication», 8, pp. 2619-2630, <http://ijoc.org/index.php/ijoc/article/view/2669/1241>.

Assange, J. (2012), *Cypherpunks: Freedom and the Future of the Internet*, con Appelbaum, J., Müller-Maguhn, A., Zimmermann, J., New York-London, OR Books.

Assange, J. (2013), *First Letter from Julian Assange to Benedict Cumberbatch Over The Fifth Estate*, 9 ottobre, <https://wikileaks.org/First-Letter-from-Julian-Assange.html>.

Assange, J. (2014), *When Google Met WikiLeaks*, New York-London, OR Books.

Assange, J. (2015), *Introduction: WikiLeaks and Empire*, in Id., *The WikiLeaks Files. The World According to US Empire*, London-New York, Verso, pp. 1-19.

Babík, M. (2013), *Realism as Critical Theory: The International Thought of E. H. Carr*, in «International Studies Review», 15, 4, pp. 491-514.

Beckett, C. (2012), *WikiLeaks. News in the Networked Era*, con Ball, J., Cambridge, Polity Press.

WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale

Benkler, Y. (2011), *A Free Irresponsible Press: Wikileaks and the Battle over the Soul of the Networked Fourth Estate*, in «Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review», 46, 2, pp. 311-397.

Castells, M. (2010), *La ciberguerra de Wikileaks*, in «La Vanguardia», 11 dicembre, <http://www.lavanguardia.com/opinion/articulos/20101211/54086305259/la-ciberguerra-de-WikiLeaks.html>.

Chiusi, F. (2011), *Nessun segreto. Guida minima a WikiLeaks, l'organizzazione che ha cambiato per sempre il rapporto tra internet, informazione e potere*, Milano, Mimesis.

Cusack, J., Roy, A. (2015), *Tutto quello che non si può dire*, in «Internazionale», 1133, 23, pp. 44-61; trad. di *Things that can and cannot be said*, Outlook, 16 novembre 2015.

Der Derian, J. (2009), *Critical Practices of International Theory: Selected Essays*, Abingdon, Routledge.

Domscheit-Berg, D. (2011), *Inside WikiLeaks. La mia esperienza al fianco di Julian Assange nel sito più pericolo del mondo*, Venezia, Marsilio; ed. or. *Inside WikiLeaks*, Berlin, Ullstein Buchverlage, 2011.

Ellsberg, D. (2014), *Announcing Our New Freedom of the Press Foundation Board Member, Edward Snowden*, 14 gennaio, in «Daniel Ellsberg's Website», <http://www.ellsberg.net/>.

Fisher, J., Anderson, D. M. (2015), *Authoritarianism and securitization of development in Africa*, in «International Affairs», 91, 1, pp. 131-151.

Görig, C., Nord, K. (2011), *Assange. La rivoluzione WikiLeaks e i segreti del potere*, Milano Piemme; ed. or. *Julian Assange, Der Mann, der die Welt verändert*, Berlin-München, Scorpio, 2011.

Harding, L. (2014), *The Snowden Files. The Inside Story of the World's Most Wanted Man*, New York, Vintage Book.

Harrison, S. (2014), *Britain is treating journalists as terrorists – believe me, I know*, in «The Guardian», 14 marzo, <http://www.theguardian.com/commentisfree/2014/mar/14/britain-journalists-terrorists-edward-snowden-nsa>.

Hugill, P. J. (2005), *Le comunicazioni mondiali dal 1844. Geopolitica e tecnologia*, Milano, Feltrinelli; ed. or. *Global Communications Since 1844. Geopolitics and Technology*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1999.

Innis, H. (2011), *Impero e comunicazioni*, Roma, Meltemi; ed. or. *Empire and Communications*, Oxford, Oxford University Press, 1950.

Karatzogianni, A., Robinson, A. (2014), *Digital Prometheus: WikiLeaks, the State-Network Dichotomy, and the Antinomies of Academic Reason*, in «International Journal of Communication», 8, pp. 2704-2717, <http://ijoc.org/index.php/ijoc/article/viewFile/2879/1234>.

Emidio Diodato

Kelley, M. B. (2014), *Edward Snowden's Relationship With WikiLeaks Should Concern Everyone*, in «Military & Defence», 4 gennaio, <http://www.businessinsider.com/edward-snowden-and-wikileaks-2014-1?IR=T>.

Kerr, O. (2015), *Edward Snowden's impact*, 9 aprile, <https://www.washingtonpost.com/news/volokh-conspiracy/wp/2015/04/09/edward-snowdens-impact/>.

Landau, S. (2013), *Making Sense from Snowden: What's Significant in the NSA Surveillance Revelations*, luglio-agosto, <https://www.computer.org/cms/ComputingNow/pdfs/MakingSenseFromSnowden-IEEESecurityAndPrivacy.pdf>.

«Le Monde» (2015), *Valls réclame un «code de bonne conduite» entre pays alliés*, 23 giugno, http://www.lemonde.fr/pixels/article/2015/06/23/espionnage-de-l-elysee-hollande-convoque-un-conseil-de-defense-sarkozy-denonce-des-methodes-inacceptables_4660304_4408996.html#0McH1Ab7bjXvBKB15.99.

Lectaru, K. (2013), *King Snowden and the Fall of Wikileaks. The whistleblower refugee has dominated the media – and displaced Julian Assange*, in «Foreign Policy», 31 dicembre, <http://foreignpolicy.com/2013/12/31/king-snowden-and-the-fall-of-wikileaks>.

Leigh, D., Harding, L. (2011), *WikiLeaks. La battaglia di Julian Assange contro il segreto di Stato*, Roma, Nutrimenti, ed. or. *WikiLeaks. Inside Julian Assange's War on Secrecy*, London, Guardian Books, 2011.

Lewis, J.A. (2014), *The Snowden Effect: Can We Undo the Damage to American Power?*, in Cohen, C., Hicks, K., Gabel, J. (a cura di), *2014 Global Forecast. U.S. Security Policy at a Crossroads*, Lanham et al., Rowman & Littlefield, pp. 7-9.

Linklater, A. (1997), *The transformation of political community: E.H. Carr. critical theory and international relations*, in «Review of International Studies», 23, 3, pp. 321-338.

Lynch, L. (2013), *The Leak Heard Round the World? Cablegate in the Evolving Mediascape*, in Brevini, B., Hintz, A., McCurdy, P. (a cura di), *Beyond WikiLeaks. Implications for the Future of Communications, Journalism and Society*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 56-77.

Maurizi, S. (2011), *Dossier WikiLeaks. Segreti italiani*, Milano, BUR Rizzoli.

Michael, G.J. (2015), *Who's Afraid of WikiLeaks? Missed Opportunities in Political Science Research*, in «Review of Policy Research», marzo, DOI: 10.1111/ropr.12120.

Neumann, S. (1949), *The International Civil War*, in «World Politics», 1, 3, pp. 333-350.

WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale

Pegg, S., Berg, E. (2014). *Lost and Found: The WikiLeaks of De Facto State-Great Power Relations*, in «International Studies Perspective», pp. 1-20, DOI: <http://dx.doi.org/10.1111/insp.12078>.

Perseghin, C. (2012). *Julian Assange. Nemico pubblico numero uno*, Maserà di Padova, Ciesse.

Pezzini, I. (2014). *Wikileaks: costruire la trasparenza - Analisi del video «Collateral Murder»*, in «Galaxia», 28, pp. 20-31, <http://dx.doi.org/10.1590/1982-25542014220895>.

Ricks, T.E. (2013). *The differences between whistleblowing Edward Snowden and Bradley Manning – and some similarities to Daniel Ellsberg*, in «Foreign Policy», <http://foreignpolicy.com/2013/06/10/the-differences-between-whistleblowing-edward-snowden-and-bradley-manning-and-some-similarities-to-daniel-ellsberg/>.

Roberts, A. (2011). *The WikiLeaks Illusion*, in «Wilson Quarterly», estate, pp. 16-21, <http://wilsonquarterly.com/quarterly/summer-2011-a-changing-middle-east/the-wikileaks-illusion/>.

Rosen, J. (2010). *The Afghanistan War Logs Released By WikiLeaks. The World's First Stateless News Organization*, in «Press think», 26 luglio, <http://pressthink.org/2010/07/the-afghanistan-war-logs-released-by-wikileaks-the-worlds-first-stateless-news-organization/>.

Schmidt, E., Cohen, J. (2013). *The New Digital Age. Reshaping the Future of People, Nations and Business*, New York, Alfred A. Knopf.

Sifry, M.L. (2011). *WikiLeaks and the Age of Transparency*, Berkeley, Counterpoint.

Sørensen, G. (2008). *The Case for Combining Material Forces and Ideas in the Study of IR*, in «European Journal of International Relations», 14, pp. 5-32.

South China Morning (2013). *Booz Allen hired Snowden despite discrepancies in his résumé*, 22 giugno, <http://www.scmp.com/news/world/article/1266209/booz-allen-hiredsnowden-despite-discrepancies-his-resume>.

«Spiegel» (2015). *'We Are Drowning in Material'. Interview with Julian Assange conducted by Michael Southeimer*, in «Spiegel online international», 20 luglio, <http://www.spiegel.de/international/world/spiegel-interview-with-wikileaks-head-julian-assange-a-1044399.html>.

Springer, S. et al. (2012). *Leaky Geopolitics: The Ruptures and Transgressions of WikiLeaks*, Geopolitical Forum, in «Geopolitics», 17, 3, pp. 681-711.

«The Guardian» (2013). *Edward Snowden and the NSA files – timeline*, 21 agosto, <http://www.theguardian.com/world/2013/jun/23/edward-snowden-nsa-files-timeline>.

Emidio Diodato

«The Guardian» (2016), *Julian Assange is in arbitrary detention. UN panel finds*, 4 febbraio, <http://www.theguardian.com/media/2016/feb/04/julian-assange-wikileaks-arrest-friday-un-investigation>.

Vocative (2014), *Who Leaked NSA Documents to WikiLeaks?*, <http://www.vocativ.com/tech/infosec/leaked-nsa-documents-wikileaks/>.

Whittell, G. (2015), *Julian Assange unmasked*, in «The Times», 29 agosto 2015, <http://www.thetimes.co.uk/tto/magazine/article4537648.ece>.

WikiLeaks, (2013), *WikiLeaks Statement On Edward Snowden's Exit From Hong Kong*, 23 giugno, <https://wikileaks.org/WikiLeaks-Statement-On-Edward.html>.

Wilentz, D. (2014), *Would You Feel Differently About Snowden, Greenwald, and Assange If You Knew What They Really Thought?*, in «New Republic», 19 gennaio, <https://newrepublic.com/article/116253/edward-snowden-glenn-greenwald-julian-assange-what-they-believe>.